

Vertice dei Dodici



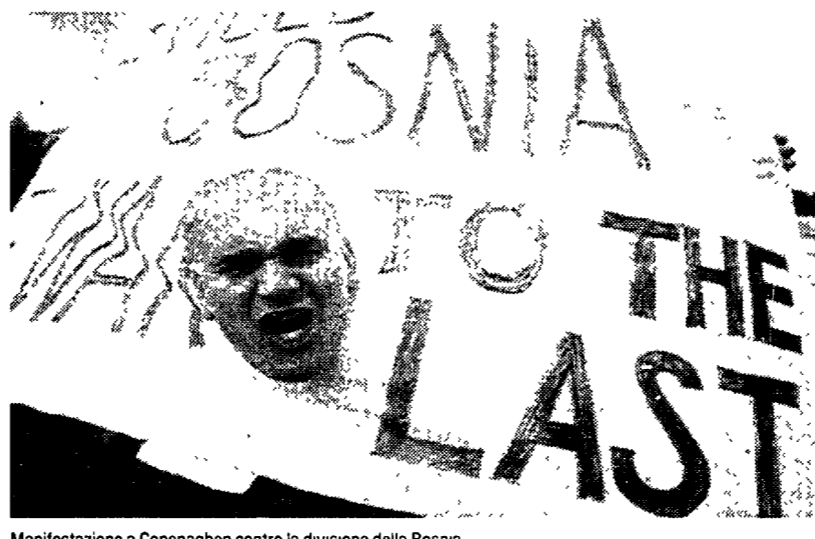
Il presidente della Commissione di Bruxelles snocciola le cifre della disoccupazione e del crollo di competitività. Chiede nuove strategie industriali e una politica del lavoro. Ma i leader comunitari rinviando un'altra volta le decisioni

«L'Europa rischia l'agonia»

Delors dà l'allarme. Ciampi: «Maastricht anche senza Italia»

L'Europa rischia l'agonia, avverte Jacques Delors: la nostra crisi rischia di essere strutturale, mentre Usa e Giappone hanno saputo reagire. L'Europa deve saper rifondare il mercato del lavoro e darsi una strategia industriale per recuperare competitività. È in discussione anche il modello sociale europeo classico? Delors dice: no, i Dodici, sempre più impotenti, rinviando ogni decisione.

sosteneva la Thatcher e che persegue oggi John Major il quale afferma: «Il capitolo sociale del trattato di Maastricht è un programma che porta alla distruzione di posti di lavoro, è folle continuare a caricare di così il datore di lavoro quando questo conduce alla perdita di quote di mercato». Questa non è però la strada che propone Jacques Delors che sceglie invece la difesa del modello europeo di società, il solo che ha potuto conciliare le virtù dell'economia di mercato, l'intervento delle istituzioni pubbliche e la concertazione sociale. Per cui quando presenta agli esterefiati dodici capi di governo e di Stato il suo pacchetto di proposte, oltre a chiedere il più rigoroso rispetto del calendario stabilito a Maastricht per l'unione economica. Oltre a sollecitare investimenti a brevissimo termine nella ricerca scientifica e industriale, nelle infrastrutture e nell'alta tecnologia per puntare a una produzione ad alto contenuto di esportazione e in grado di creare occupazione utile, propone anche una riforma profonda del sistema scolastico combinandolo con quello della formazione professionale e una gestione più flessibile e dinamica del mercato del lavoro accompagnata da un incremento delle assistenze ai disoccupati (che dovrebbero essere quintuplicate passando dall'attuale 0,1% del prodotto interno lordo europeo allo 0,5%).



Manifestazione a Copenaghen contro la divisione della Bosnia

mo consiglio europeo di Bruxelles che dovrebbe essere convocato in via straordinaria entro ottobre. Insomma un altro pericolosissimo rinvio dovuto a manifesta impotenza. Il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi si è dichiarato d'accordo con l'impostazione di Jacques Delors. Ciampi ha affermato che l'obiettivo di questo vertice deve essere un messaggio di certezza sul processo di integrazione europea, ribadire il rispetto del calendario di Maastricht e operare affinché nei prossimi mesi il Sistema monetario europeo acquisisca solidità e trasparenza. «La crisi dell'anno scorso - ha detto - è stata amplificata anche dal clima di insicurezza sul futuro dell'Europa». La crescita - ha proseguito - è legata alla stabilità che faciliterebbe una politica di ribasso dei tassi di cui abbiamo bisogno. Per quanto riguarda i tempi della Unione europea per Ciampi si devono rigorosamente rispettare quelli di Maastricht e se per quelle date, al più tardi nel '99, l'Italia non sarà ancora pronta ad entrare organicamente in Europa, non importa quello che conta è che il quadro di riferimento sia sicuro e certo, sarebbe un grande aiuto per l'Italia stessa. Un atteggiamento questo che rompe finalmente con antiche ipocrisie quali quelle di Andreotti e dei suoi imitatori che gridavano allo scandalo solo se si osava pensare ad una Italia in serie B e che poi nell'attività quotidiana facevano di tutto per far retrocedere nel campionato dilettanti.

DAL NOSTRO INVIATO SILVIO TREVISANI ■ COPENAGHEN. In Europa un giovane su cinque è alla disperata ricerca di un posto di lavoro da oltre due anni, e 45 disoccupati su cento sono senza lavoro da più di dodici mesi. Le esportazioni comunitarie sono diminuite del 3,5%, gli americani le hanno aumentate del 2,2 e i giapponesi hanno incrementato la loro già altissima quota di uno 0,5%. È Jacques Delors che parla davanti ai capi di Stato e di governo europei riuniti a Copenaghen e snocciola le cifre a conforto della sua analisi, che questa volta è più spietata del solito: rischiamo il declino, dice, perdiamo competitività e quote di mercato nei confronti di Usa e Giappone, mentre nel mondo crescono nuovi poli di attrazione e nuove economie si organizzano. «In Cina - ricorda il presidente della Commissione esecutiva - sono in grado già oggi di costruire una fabbrica elettronica in quattro settimane». Se è così, perché continuare ad investire in Europa? Siamo angosciati dal problema disoccupazione? domanda: certo questo è anche un risultato dello sviluppo tecnologico, ma perché negli ultimi vent'anni gli Usa hanno creato 29 milioni di posti di lavoro, il Giappone 12 e la Cee solo 8,8? Non siamo stati capaci di reagire - prosegue - abbiamo visto al di sopra delle nostre possibilità e non abbiamo compreso che il nostro modello economico già a metà degli anni 80 non funzionava più e che la crescente disoccupazione (che doveva segnalare una cattiva politica dell'occupazione, un cattivo uso delle risorse umane) fosse anche un fattore decisivo nel processo di perdita di competitività sul mercato mondiale. Ed ecco allora, sostiene Delors, che dobbiamo ribaltare il tradizionale rapporto crisi economica uguale disoccupazione, partendo proprio da quest'ultima per trovare una soluzione alla prima. Come? Due, teoricamente, le strade: una è quella liberista classica che punta allo smantellamento dello Stato sociale europeo e agisce soprattutto sul costo del lavoro considerandolo l'unica variabile indipendente possibile. È la strada che

La disoccupazione nella Cee (in % della forza lavoro)

1990	8,3
1991	8,8
1992	9,5
1993*	11,5
1994*	12

Fonte: Commissione Cee (Previsioni)



nuovi e innovativi posti di lavoro, auspicando la tassazione delle risorse naturali non rinnovabili. Decisione questa che permetterebbe di alleggerire l'imposizione fiscale eccessiva che grava oggi sul costo del lavoro. I Dodici però non sono stati capaci di rispondere a Delors e hanno preso tempo, così, su proposta di Kohl hanno deciso di portarsi a casa il pacchetto del presidente della Commissione, per studiarlo bene, valutando secondo le diverse situazioni nazionali e quindi ridiscuterlo nel prossimo

Condannata alla paralisi la Cee dei conservatori

EDUARDO GARDUMI ■ In Europa si aggirano 20 milioni di disoccupati. E stando a tutte le previsioni il loro numero è destinato ancora a crescere. Il nuovo governo conservatore francese, che è arrivato al potere proprio sull'onda del fallimento socialista nelle politiche dell'impiego, ha posto la questione del lavoro in cima alla propria lista di priorità ma l'obiettivo che si propone il primo ministro Balladur è per il momento soltanto quello di porre un argine a un'ulteriore caduta dell'occupazione, non certo di accrescerla. Il livello di impopolarità del premier inglese John Major, mai raggiunto da alcun altro suo predecessore dell'era moderna, lo si deve in larghissima misura all'incapacità del governo di Londra di aver ragione di una crisi economica che si protrae da quasi tre anni e che ha ridotto l'interesse regio-

Economia e Balcani ■ In Europa si aggirano 20 milioni di disoccupati. E stando a tutte le previsioni il loro numero è destinato ancora a crescere. Il nuovo governo conservatore francese, che è arrivato al potere proprio sull'onda del fallimento socialista nelle politiche dell'impiego, ha posto la questione del lavoro in cima alla propria lista di priorità ma l'obiettivo che si propone il primo ministro Balladur è per il momento soltanto quello di porre un argine a un'ulteriore caduta dell'occupazione, non certo di accrescerla. Il livello di impopolarità del premier inglese John Major, mai raggiunto da alcun altro suo predecessore dell'era moderna, lo si deve in larghissima misura all'incapacità del governo di Londra di aver ragione di una crisi economica che si protrae da quasi tre anni e che ha ridotto l'interesse regio-

presentato ieri a Copenaghen un rapporto sulla realtà attuale e sulle prospettive economiche dei Paesi della Comunità. Continuando così, dice Delors, non c'è speranza. Se anche riuscisse a vincere la scommessa, di per sé estremamente difficile, di un rilancio dello sviluppo, non si riuscirebbe comunque a creare nuovo impiego. Il mondo degli esclusi sarebbe in ogni caso destinato a veder sempre più ampliati i propri confini. Tirare le conclusioni non è difficile. Se l'Europa non vuole abbandonare la ricerca, della sperimentazione, del fatto è che, purtroppo, né Kohl né Balladur sembrano particolarmente attrezzati per questo compito. E finché continuano a vincere loro dobbiamo aspettarci che la deriva continui e che altri incubi jugoslavi ci perseguitino

Sono dieci milioni gli immigrati extracomunitari

BRUXELLES. Sono oltre 10 milioni gli immigrati legali extracomunitari nella Cee, vale a dire il 2,8 per cento della popolazione dei Dodici. Se si considerano gli immigrati nel loro insieme, senza fare distinzioni di origine, gli italiani, dopo i turchi, sono il principale gruppo di emigrati - oltre un milione - nei Dodici. Lo rivela Eurostat, l'Ufficio statistico della Cee, che pubblica dati sulla situazione al primo gennaio 1991. La Germania, che ha il 23% della popolazione comunitaria, assorbe da sola il 43% degli immigrati non comunitari, in maggioranza turchi e il 29% degli emigrati comunitari, in maggioranza greci e italiani. La Francia, che ha il 16 per cento della popolazione della Cee, ospita il 24 per cento dell'immigrazione non comunitaria, in maggioranza nord africani, e il 26 per cento di quella comunitaria. Il Benelux, con solo il sette per cento della po-



La regina correva troppo. Ha chiesto scusa a un suddito. Per la prima volta nella sua vita la regina Elisabeth (nella foto) ha chiesto scusa ad un suddito. L'inedito gesto è da mettere in relazione ad un incidente avvenuto lunedì della scorsa settimana nel parco di Windsor quando la sovrana, guidando la sua «Jaguar» a 100 chilometri orari (il limite di velocità è di 60) ha fatto prendere un grosso spavento a Nigel Dawson e alla sua famiglia, moglie e tre figli piccoli. Evidentemente dispiaciuta, Elisabeth ha fatto scrivere dal suo segretario a Nigel Dawson per esprimere «preoccupazione per ogni allarme e inconveniente» causato dal suo passaggio.

Il ministro Heselntine colto da infarto a Venezia. Il ministro dell'Industria britannico Michael Heselntine, 60 anni, è stato colto da male domenica notte a Venezia, e si trova ora ricoverato nel reparto di cardiologia dell'ospedale civile della città lagunare. La diagnosi effettuata dai medici del nosocomio veneziano parla di infarto miocardico. Colto da male attorno alle 3 di ieri mattina, il ministro è stato trasportato d'urgenza con un'ambulanza al pronto soccorso del «Civile». Dopo un primo esame, Heselntine è stato trasferito al reparto cure intensive di cardiologia.

Israele incriminato per truffa ministro «Shas». L'imminente incriminazione del ministro dell'Interno israeliano Aryeh Deri per truffa e corruzione è stata annunciata ieri dal ministero della Giustizia di Israele: Deri era da tre anni sotto inchiesta, sospettato di aver fatto affluire svariati miliardi di lire di denaro pubblico nelle casse del suo partito religioso «Shas». Il ministro della Giustizia Yosef Harish ha informato ieri notte Deri del fatto che i risultati dell'inchiesta condotta a suo carico «impongono di formulare una incriminazione».

La Corte suprema degli Usa contro i profughi haitiani. La Corte suprema di Washington ha avallato la decisione del presidente Clinton di adeguarsi alle decisioni del predecessore repubblicano Bush ed ordinare alla «Us Navy» di intercettare in alto mare e respingere in patria senza appello i «boat-people» haitiani che tentano raggiungere gli Stati Uniti. La Corte suprema ha così respinto un ricorso presentato dagli avvocati che rappresentano i profughi haitiani, secondo i quali Washington violerebbe il diritto internazionale e le leggi americane in materia di immigrazione respingendo ad Haiti i «boat-people» in fuga dalla giunta militare del generale Raoul Cedras, al potere a Port-au-Prince dal rovesciamento il 30 settembre 1991 del presidente Jean-Bertrand Aristide.

Azerbaijan i ribelli alle porte di Baku. Le forze ribelli del colonnello Guseinov sono alle porte di Baku, secondo quanto hanno dichiarato ieri il ministro dell'Interno azeri, Rovsham Dzhavadov e il capo del Parlamento, Gheidar Aliev, citati dall'agenzia «Interfax». Aliev ha nuovamente sollecitato il presidente Abulfaz Elcibey a tornare nella capitale, per prendere, in quanto capo dello Stato, le decisioni che gli competono. Dzhavadov, dal canto suo, ha detto di essere pronto a garantire la sicurezza di Elcibey. Ma quando i deputati gli hanno chiesto in quale modo, non essendo riuscito a impedire l'avanzata dei ribelli fino alla periferia della capitale, non ha risposto.

La Casa Bianca chiede la cartella clinica del «fratellastro» di Clinton. Preoccupati delle notizie di una possibile malattia di cuore «ereditabile» di cui sarebbe portatore Leon Henry Ritzenthaler - l'uomo che ha dichiarato di essere il fratellastro di Bill Clinton - i funzionari della Casa Bianca hanno richiesto la cartella clinica dell'uomo per verificare la fondatezza medica di quanto asserisce. Lo stesso Clinton ha dichiarato ieri che cercherà di prendere contatto con Ritzenthaler, spiegando che prima di pronunciarsi vorrebbe parlargli. «Sarei lieto - ha detto - di annunciarti la mia reazione, ma lasciatemi dire che ho cercato di telefonargli e non ho potuto parlargli. Credo che gli parlerò prima di fare qualunque dichiarazione».

Riunita a Zagabria la presidenza collegiale bosniaca. Monta la fronda contro il leader di Sarajevo per il suo no alla spartizione

Izetbegovic: «Tratterò se smettono di sparare»

«Tratterò se smettono di combattere». Il presidente bosniaco Izetbegovic, dopo il no di domenica scorsa, torna sui suoi passi ma chiede il rinvio del summit di Ginevra. A Zagabria la presidenza collegiale della Bosnia rischia di spaccarsi intorno al piano di spartizione della repubblica in tre mini-Stati. Monta la fronda contro Izetbegovic. «Non può decidere da solo il nostro futuro».



Il leader bosniaco Izetbegovic

giato. «Non tratterò finché i serbi continuano la conquista di territori in Bosnia Erzegovina», ha comunque detto lasciando la capitale danese alla volta di Zagabria, correndo a recuperare i cocci di una presidenza sull'orlo della crisi. Ma il suo rigido no alla «spartizione» sembrato più sfumato che nei giorni scorsi. Izetbegovic si è limitato a dire che non parteciperà a discussioni in cui sia messa in causa la sovranità della Bosnia. Su questo i Dodici possono anche azzardare qualche proposta. Il vertice dei ministri esteri della Cee riunito domenica scorsa non è approdato ad un documento conclusivo sulla Bosnia, ma ha già abbondantemente definito quale condotta tenere. Confermata la tutela (teorica) delle zone di sicurezza e l'impegno a giudicare i criminali di guerra, i ministri degli esteri dei Dodici si sono trovati d'accordo sulla tripartizione, purché coperta dalla foglia di fico della tutela dell'integrità territoriale della repubblica - una confederazione - auspicando il ritiro di croati e serbi da parte dei loro territori e l'assenso dei musulmani all'insieme dell'operazione. Non ci sarà un patto a due. Anche il segretario generale delle Nazioni Unite concorda, nel sottolineare che in ogni caso il piano di pace deve essere sancito da una risoluzione Onu. La pace non si farà dunque se i musulmani non sono d'accordo. Affermazione in troppo banale. Resta da vedere come strappare il sì dei musulmani ad una spartizione su base etnica che non hanno voluto ma che si sta di fatto realizzando sul terreno delle operazioni militari. I mediatori internazionali sono stati espliciti: Izetbegovic, hanno fatto intendere Owen e Stoltenberg, può essere sostituito da personaggi più duttili di quanto non sia il presidente bosniaco, fermo all'idea di risolvere il conflitto con la sospensione dell'embargo delle armi in favore

del suo popolo. Convocata nella capitale croata anziché nella sua sede naturale di Sarajevo, la riunione della presidenza è un segnale allarmante della crisi nei vertici musulmani, divisi tra il proseguimento ad oltranza della guerra o il riconoscimento dell'irreversibilità dell'aggressione serba e di tre mini-Stati bosniaci etnicamente omogenei. Izetbegovic ha risposto con decisione l'ipotesi prospettata una settimana fa a Ginevra dai presidenti croati Tudjman e serbo Milosevic, ma nell'aria da mesi. La sua potrebbe essere una mossa tattica, per lasciare il tempo all'esercito bosniaco di consolidare le sue posizioni in Bosnia centrale prima di scendere a patti. Comunque sia il vicepresidente Ganic si è schierato con lui, qualificando l'incontro di Zagabria come una semplice consultazione e dicendo chiaro e tondo che «non spetta a Ginevra decidere il nome del presidente bosniaco». Ma Fikret Abdic, interlocuto-

Giro di vite in Iran

Fermate centinaia di donne perché «poco velate»

TEHERAN. A pochi giorni dal voto che ha confermato (senza il successo previsto) il presidente Rajsanjani il regime di Teheran spolvera la mano pesante con le donne. Ieri le autorità hanno lanciato una nuova campagna di repressione contro la corruzione sociale. I risultati si sono subito visti: centinaia di donne «poco velate» sono state arrestate nella capitale Teheran. L'accusa per tutte è di aver portato un abbigliamento conforme ai principi islamici. Sulla piazza Madar, nel quartiere nord residenziale di Teheran, i poliziotti arrivati in forze hanno fermato decine di donne obbligandole a salire su autocarri già carichi di altre donne. Alcune si sono opposte all'arresto gridando e piangendo. Sono poi intervenute alcune «donne polizotto» rigorosamente con il chador che hanno obbligato le donne a salire sui mezzi della polizia. Le fermate sono state condotte al commissariato del quartiere. In tutta la capitale poliziotti e soldati hanno istituito posti di blocco fermando tutte le vetture che trasportavano donne non conformi nell'abbigliamento alla regola islamica. Dal 1979, cioè dalla rivoluzione di Khomeini, in Iran tutte le donne debbono portare il chador e l'abito nero nei locali pubblici ed in ogni caso «avere un velo che copre i capelli, len decime di negozi, soprattutto di abbigliamento femminile, sono stati chiusi dalla polizia. Il nuovo giro di vite in Iran ha suscitato la protesta della Lega delle donne iraniane in esilio - il regime degli ayatollah - afferma una nota della Lega diffusa a Vienna - dimostra ancora una volta di essere una tirannia e una dittatura che attacca le donne». L'ex-ambasciatore iraniano presso l'Onu, lo scrittore Fereydoon Hoveida ha ricordato dal canto suo che solo pochi giorni fa alla conferenza mondiale di Vienna il vice-premier iraniano Mohamad-Jarar Zarfari aveva accusato l'Occidente di violare i diritti delle donne «ed ora - ha aggiunto lo scrittore - attacca le donne per celare la propria crisi».